

STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE

DIRETTI DA ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI,
VITTORIO RODA, GINO RUOZZI, WILLIAM SPAGGIARI
E PAOLA VECCHI GALLI

FONDATI E GIÀ DIRETTI DA R. RAFFAELE SPONGANO

99

DICEMBRE 2019
II SEMESTRE 2019



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIX

Amministrazione e abbonamenti:

FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. 050 542332, fax 050 574888, fse@libraweb.net
www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa).

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2019 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

www.libraweb.net

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part
(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means:
print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital,
mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium,
without permission in writing from the publisher.*

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4081 del 19 giugno 1970

Direttore responsabile: Emilio Pasquini

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0049-2361

ISSN ELETTRONICO 1826-722X

SOMMARIO

PATRIZIA PARADISI, *Ricordo di Alfonso Traina (Palermo 1925 - Bologna 2019)* 9

I.

EMILIO PASQUINI, *Lettura di Inferno XIII* 23

SARA FAZION, *Echi di Seneca tragico nelle Seniles di Petrarca* 33

FRANCESCO GALLINA, *Tra ottica, sogno, doppio e politica. Alcune proposte esegetiche sopra la novella di Messer Olfo e Michele Scoto* 53

IDE FRANÇOIS, *Good things come in threes. Francesco Filelfo's three consolations to Jacopo Antonio Marcello* 71

RICCARDO TESI, «Nè più mai toccherò le sacre sponde» 103

II.

ELENA SANTAGATA, *Note sul sacro di Eugenio Montale: mito, superstizione e fede dagli Ossi di seppia alle Occasioni (con uno sguardo alla Bufera)* 139

ROSIANA SCHIUMA, «Io non c'entro». *Montale e i premi letterari (1931-1943)* 163

DANIELE PELLACANI, *Luži, Lucrezio e il clinamen* 187

ALBERTO SEBASTIANI, *Il manoscritto ritrovato: Gec dell'Avventura di Silvio d'Arzo. Questioni filologiche preliminari* 207

III. RECENSIONI

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. ATTI DEI CONVEGNI LINCEI, *Le ragioni della Commedia tra passato e futuro (Roma, 14-15 dicembre 2016)* (Giuseppe Ledda) p. 253; TEODORO FORCELLINI, *Fonti teologiche francescane della Commedia di Dante* (Letterio Mauro) p. 260; LAPO GIANNI, *Rime*, a cura di Roberto Rea (Donato Pirovano) p. 265; BATTISTA FREGOSO, *Anteros sive contra amorem*, a cura di Nella Bianchi Bensimon (Andrea Severi) p. 270; JEAN-JACQUES MARCHAND, *Studi machiavelliani* (Nicola Bonazzi) p. 275; VINCENZA PERDICHIZZI, *Testi e avantesti alferiani* (Raffaele Ruggiero) p. 280; GIOSUE CARDUCCI, ADELE BERGAMINI, *Carteggio (marzo 1877 - maggio*

1893), a cura di Anna Maria Tosi (Andrea Scardicchio) p. 283; MASSIMO CASTOLDI, *Da Calypso a Matelda. Giovanni Pascoli poeta dell'Èra nuova* (Alessandro Mercl) p. 287; GABRIELE D'ANNUNZIO, *Elettra*, edizione critica a cura di Sara Campardo (Elena Maiolini) p. 290; *Aldo Francesco Massera tra Scuola storica e Nuova filologia*, a cura di Anna Bettarini Bruni, Paola Delbianco, Roberto Leporatti (Pantaleo Palmieri) p. 294; MARZIA MINUTELLI, *L'arca di Saba: «i sereni animali che avvicinano a Dio»* (Adele Dei) p. 300; MIRKO VOLPI, «*Sua Maestà è una pornografia!*». *Italiano popolare, giornalismo e lingua della politica tra la Grande Guerra e il referendum del 1946* (Fabio Marri) p. 304; *Le forme brevi della narrativa*, a cura di Elisabetta Menetti (Raffaele Ruggiero) p. 308; JELENA RADOJEV, *In una rete di fili che si intrecciano. Sintomi dello squilibrio nel romanzo modernista* (Benedetta Ciacci) p. 313; *Ritorni spettrali. Storie e teorie della spettralità senza fantasmi*, a cura di Ezio Puglia, Massimo Fusillo, Stefano Lazzarin, Angelo M. Mangini (Alberto Godioli) p. 316; EDOARDO RIPARI, *Storia cinematografica della letteratura italiana* (Alberto Di Franco) p. 319.

LAPo GIANNI, *Rime*, a cura di Roberto Rea, Roma, Salerno Editrice, 2019 («Testi e documenti di Letteratura e di Lingua», n. XLII), pp. LI-164.

UNA buona edizione critica comporta sempre un ritorno all'ordine. Lo è oltremodo questa delle *Rime* di Lapo Gianni ottimamente curata da Roberto Rea e accolta, col numero quarantadue, nella rigorosa collana «Testi e documenti di Letteratura e di Lingua» della Salerno Editrice. Con la presente edizione, Lapo Gianni riprende finalmente il suo posto, insieme a Dante e a Guido, sul «vasel» del celeberrimo *Guido, i' vorrei che tu e Lapo e io*, dal quale era stato escluso in tempi piuttosto recenti, con argomenti per la verità filologicamente ed esegeticamente deboli, ma un po' troppo caricati per amor di tesi. Occorre precisare, comunque, che la carta di imbarco gli era già stata persuasivamente restituita nelle ultime edizioni delle *Rime* di Dante, curate rispettivamente da Claudio Giunta per i «Meridiani» (Milano, Mondadori, 2011) e da Marco Grimaldi per la «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante» (Roma, Salerno Editrice, 2015 e 2019), e in studi recenti, tra i quali meritano di essere citati la preziosa e innovativa voce *Lapo Gianni*, curata da Luca Azzetta, per gli *Autografi dei letterati italiani*, sez. 1. *Le Origini e il Trecento*, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti, Roma, Salerno Editrice, tomo II (i.c.s., che ho potuto leggere in anteprima per la squisita disponibilità dell'autore) e, dello stesso Azzetta, il saggio *Tra gli amici e i cultori di Dante: documenti per Francesco da Barberino, Lapo Gianni, Andrea Lancia*, in «*Per beneficio e concordia di studio*». *Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*, a cura di Andrea Mazzucchi, Cittadella (PD), Bertinello Artigrafiche, 2015, pp. 61-71, e infine i due contributi *Il nome di Lapo*, in «*Filologia e Critica*», XLI, 2016, pp. 42-59, e «*D'amor far sembante*»? *Appunti sullo stilnovismo di Lapo Gianni*, in *Stilnovo e dintorni*, a cura di Marco Grimaldi e Federico Ruggiero, Roma, Aracne Editrice, 2017, pp. 203-226, che Roberto Rea fa anche confluire, con opportune modifiche, nell'*Introduzione* (pp. XIII-XXIX) di questa sua edizione.

Questi studi non conferiscono ancora il crisma della certezza, ma rendono assai probabile l'identificazione del poeta Lapo Gianni con «Lapus condam Giannis Ricevuti de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinarius publicusque notarius», i cui atti si leggono nelle 172 carte autografe del registro di imbreviature n. 11484 (già L 76) del Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze, comprese tra il 1298 e il 1328. Per motivi professionali – l'età minima per essere ammessi al collegio notarile fiorentino era di venti anni (diciotto se imparentati con un giudice o un notaio)

– la data di nascita di Lapo potrebbe essere collocata tra il 1278 e il 1280, ma Rea ritiene verosimile che, per ragioni di attività poetica, essa possa essere retrodatata verso la metà degli anni sessanta, o pochissimo oltre, e dunque risultare vicina a quella dell'amico Dante. Alla luce delle attuali ricerche non ci sono invece elementi decisivi, al di là dell'anno dell'ultimo atto rogato (nel 1328), per precisarne la data di morte.

Ser Lapo Gianni Ricevuti abitava a Firenze, nel sesto di Porta del Duomo e svolse la sua professione in città, dove fu estensore di documenti privati e pubblici, alcuni dei quali relativi a questioni importanti per il Comune fiorentino. Vergò documenti anche in altre località, come per esempio a San Miniato, oggi in provincia di Pisa (cittadina che è tra l'altro citata in *Rime*, VII 10); a Bologna, dove presumibilmente avvenne pure la sua formazione universitaria (e l'aura della città felsinea in cui fu prigioniero a lungo Re Enzo e che fu patria di Guido Guinizzelli è senz'altro presente nelle sue liriche); e infine, soprattutto negli atti più recenti, a Venezia.

Per la definizione della figura e degli ambienti frequentati da Lapo Gianni Ricevuti, e quindi ai fini della sua identificazione con il poeta, conta più che la mappa geografica una serie di relazioni – documentata nelle sue abbreviature e che è stata pazientemente e sagacemente rintracciata da Luca Azzetta negli studi poco sopra ricordati – con personaggi prossimi alla biografia e all'opera dantesca, tra cui il notaio e scrittore Francesco da Barberino, il miniatore Pacino di Bonaguida e il notaio, traduttore e commentatore Andrea Lancia, personaggi che, come è noto, ebbero ruoli importanti nella prima diffusione della *Commedia*. In altri documenti di Lapo Gianni Ricevuti, compresi tra il 1317 e il 1322, sono citati direttamente familiari di Dante, come il fratellastro Francesco di Alighiero e il cugino Cione di Brunetto Alighieri, nell'ambito di un procedimento che si avvale anche della testimonianza di Pietro Alighieri, uno dei figli del poeta: quest'ultimo atto si può leggere ora nel *Codice diplomatico dantesco*, a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Milani, Laura Regnicoli, Stefano Zamponi, Roma, Salerno Editrice, 2016, doc. 210. In questa rete di intrecci è poi interessante pure quel documento (cfr. *Codice diplomatico dantesco*, cit., doc. 116) con cui Lapo in data 15 giugno 1300 registra la consegna da parte del notaio della Camera del Comune di una condanna di tre congiurati, al gonfalone di giustizia e ai priori appena insediati, uno dei quali è proprio Dante.

Si può, dunque, convenire con Rea, laddove, concludendo la sezione biografica della sua *Introduzione* (p. xvii), scrive a proposito di ser Lapo Gianni Ricevuti: «il quadro tracciato, anche se non offre elementi dirimenti per l'identificazione con il poeta, comunque delinea una figura di notaio ben addentrato negli ambienti culturali fiorentini prossimi a Dante finché fu a Firenze e fedeli al suo nome nei decenni successivi. Non si può dire lo

stesso di altre, più modeste, figure di notai omonimi fiorentini candidati a vestire i panni del poeta, quale, fra gli altri, Lapo Gianni da Ferraglia».

Il *corpus* di rime di Lapo Gianni è composto da diciassette poesie: undici ballate, tre canzoni, due stanze di canzone e un sonetto doppio caudato, numeri che rivelano subito la spiccata preferenza per la ballata e la rilevante assenza del sonetto canonico. Altri due dati notevoli che lo contraddistinguono rispetto ai *corpora* degli altri Stilnovisti (anche i cosiddetti Minori) sono l'assenza di testi di registro comico e soprattutto l'assenza di rime di corrispondenza.

Parlano di Lapo, invece, Guido Cavalcanti e Dante. Infatti, in due sonetti indirizzati all'Alighieri, Guido avanza dei dubbi sull'autenticità del sentimento, e conseguentemente della poesia, di Lapo Gianni. Nel primo, *Se vedi Amore, assai ti priego, Dante* (Cavalcanti, *Rime*, xxxix), Guido chiede a Dante di verificare l'autenticità dell'amore di Lapo; non basta, infatti, mostrarsi sofferenti per meritare il titolo di amanti, perché la sofferenza potrebbe essere provocata da altre cause. Il sonetto successivo *Dante, un sospiro messenger del core* (Cavalcanti, *Rime*, xl), evidentemente legato al precedente, esprime in forma di visione ciò che in *Se vedi Amore* è chiesto a Dante: questa volta è Guido stesso che, mosso da compassione, interroga direttamente Amore. La donna di Lapo è senza dubbio innamorata; è, dunque, l'amante che deve capirlo, guardandola negli occhi. In forma diversa si avanza un nuovo dubbio sull'autenticità dell'innamoramento e, conseguentemente, sulla presunta sofferenza di Lapo. Le perplessità avanzate da Cavalcanti circa l'affidabilità di Lapo sembrano trovare rispondenza pure nel sonetto *Amore e monna Lagia e Guido ed io* (Dante, *Rime*, d. 1) – riattribuito a Dante da Domenico De Robertis nella sua edizione critica delle *Rime* dantesche (Firenze, Le Lettere, 2002) –, in cui Lapo sarebbe colpevole di aver rotto l'ideale compagnia amorosa che si era trovata a ragionare d'amore nel «vasel» di *Guido, i' vorrei* (Dante, *Rime*, lII): per una interpretazione di questo sonetto si può anche vedere ora la lettura dello stesso Roberto Rea, *Per l'interpretazione di 'Amore e monna Lagia e Guido ed io'*, in «L'Ellisse», XI, 2016, pp. 65-75, i cui risultati sono presenti anche nell'*Introduzione* di questa nuova edizione critica delle *Rime* di Lapo.

I sonetti di Guido e di Dante denunciano una colpa e una rottura: a partire da un certo momento Lapo avrebbe mostrato una «sostanziale inadeguatezza, che avrebbe finito per compromettere» l'ideale comune (p. XXI). Il puntuale, accurato e mai debordante (e questo è un grande merito!) commento di Rea mette in luce questa situazione. Nelle *Rime* di Lapo è decisamente fitto il dialogo con Dante e Guido a livello metrico: si pensi, per esempio, alla macroscopica presenza nel *corpus* della ballata, genere prediletto da Cavalcanti, e pure alle micro sequenze narrative d'autore,

tutt'altro che ovvie nel panorama della lirica duecentesca, ma care a Dante, seriazioni che sono il punto di partenza di quell'itinerario poetico che sboccherà nella rivoluzionaria *Vita nuova*. Tra le *Rime* di Lapo si possono, infatti, individuare alcuni evidenti collegamenti: un dittico è costituito da VI-VII, tanto che la seconda è parsa a diversi editori come un secondo congedo, mentre – giusta la lettura di Contini e ora di Rea – è piuttosto da intendersi come il testo di accompagnamento della canzone precedente, *Donna, se 'l prego de la mente mia*. Sono altresì evidenti i legami tra le tre ballate X-XII, tutte indirizzate alla donna e incentrate sulla gioia dell'innamoramento. Un altro tritico – «una storia amorosa che si articola in tre momenti» (p. 3) è formato anche dalle prime tre ballate dove, grazie all'intercessione di Amore, Lapo è riuscito a ottenere la benevola disponibilità dell'amata a contraccambiare il sentimento. La ballata VIII va poi riconnessa agli ultimi versi della III – di cui tra l'altro ha la stessa orditura metrica –, dal momento che si riferisce all'atteggiamento ostile della donna, seguito a un periodo di perfetta intesa; e dunque l'invito ad Amore affinché intervenga nuovamente sull'amata è un chiaro collegamento con il già rilevato tritico I-III. Vanno infine congiunte, per opposizione, le ballate IV-V, la prima incentrata sugli effetti tragici, la seconda sulle conseguenze benefiche e nobilitanti dell'innamoramento.

La lettura di questi testi mette in luce una «vocazione pienamente stilnovista» (p. xxiii) caratterizzata «da una piacevole grazia e levità di movenze» (p. xxiii). Il dialogo intertestuale con Dante e Guido è decisamente denso e così lo sforzo per un rinnovamento del linguaggio lirico nel senso di una maggiore «dolcezza» rispetto alla poesia precedente e coeva. Esorbitano, però, tale quadro – già nell'opzione metrica – le due canzoni *O Morte, della vita privatrice* (xiii) e *Amor, nova ed antica vanitate* (xiv), accomunate «dall'eloquenza e dal piglio giudiziario, probabilmente da imputare all'attività professionale di ser Lapo» (p. xxv). L'*improperium* contro la morte e soprattutto l'irriverente requisitoria contro il dio Amore, tesa a dimostrare l'irrazionalità e l'illusorietà della passione – con toni e modalità che ricordano il Guittone della corona di sonetti *Del carnale amore* – sono, e lo è soprattutto la seconda, i testi che probabilmente determinarono lo strappo. Per questi componimenti è difficile pensare a un Lapo ragionante d'amore con Dante e Guido e le rispettive donne sul «vasel», ed è difficile pensarlo sciolto dal nodo che trattenne Giacomo da Lentini, Bonagiunta Orbicciani e Guittone di qua dal Dolce stil novo. Non meno duro in proposito fu Guido – e lo si è visto nei due sonetti citati – contro quel presunto sodale che «non sembra aver maturato una piena consapevolezza dei valori intellettuali e dei modelli filosofici promossi» (p. xxvi) dalla sua raffinata e sottile ricerca poetica.

Eppure Lapo entrò di diritto nella tradizione maestra degli stilnovisti, come dimostra la sua presenza – di quasi l'intero *corpus* (ben 15 su 17 testi) – nel codice principe Chigiano L VIII 305 della Biblioteca Apostolica Vaticana (che Barbi siglò K e che ora è più noto come Ch), un pregevole manoscritto, ordinato e copiato da un calligrafo fiorentino intorno agli anni quaranta del XIV secolo, ma fedele al suo antigrafo che potrebbe anche essere molto più antico, come dimostra la conservazione di tratti del fiorentino tardo duecentesco messa in luce nella tesi di dottorato di Giulia De Dominicis, purtroppo mai pubblicata, che comunque Rea dimostra di aver consultato (cfr. GIULIA DE DOMINICIS, *Il manoscritto Chigiano L VIII 305 della letteratura delle Origini: edizione e studio*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università per Stranieri di Siena, 2015). La precisa trascrizione integrale del corposo codice (543 testi più l'intera *Vita nuova*) e l'esame linguistico compiuti dalla giovane studiosa sono già un buon punto di partenza per uno studio approfondito del manoscritto sia dal punto di vista filologico sia dal punto di vista linguistico sia dal punto di vista codicologico e paleografico, tanto che sorprende ancora la sua assenza nella collana dei «Canzonieri della lirica italiana delle Origini» della SISMEL-Edizioni del Galluzzo, e vieppiù è parso inspiegabile l'atteggiamento della Vaticana, che in tempi recenti ha frenato un pregevole progetto di studio elaborato da seri studiosi, tra l'altro avallato dall'autorevole comitato scientifico di una prestigiosa casa editrice.

L'importanza di Ch per fissare il testo critico delle *Rime* di Lapo Gianni emerge e nella precisa *Nota ai testi* (pp. 143-157) e nelle efficaci discussioni ecdotiche premesse da Roberto Rea a ciascun componimento e nell'apparato critico: a parità di condizioni la lezione di Ch e del suo gruppo è sempre preferita. La *Nota ai testi* si articola in quattro paragrafi: *Manoscritti* (pp. 143-146: la *recensio* di Rea comprende 23 testimoni, brevemente descritti perché tutti ben noti alla comunità scientifica); *Morfologia della tradizione* (pp. 146-152); *Problemi di attribuzione* (pp. 152-155); *Criteri editoriali* (pp. 155-157). Il profilo della tradizione delle rime di Lapo è sostanzialmente ancora quello tracciato da Contini nei suoi celebri *Poeti del Duecento* (Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 907-908), su materiali forniti e ordinati da Cesare Segre, e di recente confermato anche nella scheda *Lapo Gianni* firmata da Alessio Decaria per *Mirabile*. Dal momento che per le *Rime* di Lapo risulta esiguo l'apporto del ramo veneto, latore soltanto di XIII e di XVII, e nullo quello dell'Escorialense, sono fondamentali per la sua tradizione le due sottofamiglie toscane, i cui maggiori rappresentanti sono il già citato Ch e il Vaticano latino 3214 fatto allestire intorno al 1523 da Giulio Camillo Delminio per il Bembo, testimone eminente di un ramo toscano alternativo a Ch, che contiene tredici rime di Lapo, un numero dunque poco inferiore

alle quindici del Chigiano. Sono attentamente collazionati e studiati anche i numerosi codici recenziatori che a rigore non sono *descripti*.

Per quanto riguarda il *corpus*, Rea si attiene alla sistemazione – di attribuzione e di ordinamento – proposta da Gianfranco Contini, la quale comprende diciassette componimenti sicuri, per i quali non si registrano particolari problemi di paternità, dal momento che risultano quasi tutti unanimemente assegnati a Lapo dai codici. Rea sceglie di pubblicare solo i testi certi e di non comprendere una sezione di dubbie, perché «l'attribuzione, seppure sotto l'etichetta di “dubbie”, sulla base dei soli criteri interni di liriche adespote di ambito stilnovista, di per sé deliberatamente improntate a un comune ideale formale e tematico, risulta operazione che, se appare insidiosa per le ben definite personalità degli inventori di quel medesimo ideale, Guido e Dante, rischia di rivelarsi oltremodo incerta per i loro amici ed epigoni» (p. 155).

Resta, da ultimo, da menzionare l'aggiornata e ricca *Bibliografia* (pp. xxx-11) di questa bella edizione critica, un pregevole lavoro ecdotico ed esegetico che si spera apra la strada ad altre simili edizioni, in particolare a quelle di Guido Guinizzelli e di Guido Cavalcanti, che meriterebbero – come è stato il caso di Lapo – un ripensamento ecdotico a distanza di anni a partire comunque da testi già ben approntati da ottimi filologi come rispettivamente Avalle e Favati (del resto Rea ha già fornito, insieme a Inglese, una revisione del testo delle *Rime* di Guido Cavalcanti [Roma, Carocci, 2011]), e soprattutto a quella delle *Rime* di Cino da Pistoia, che ancora, nonostante annunci e promesse, purtroppo latita, quel canzoniere definito cent'anni fa da Michele Barbi «il più disgraziato tra i disgraziati canzonieri antichi» (MICHELE BARBI, *Per una nuova edizione di Cino da Pistoia*, «Il Marzocco», 18 gen. 1914, p. 1), il quale si deve leggere ancora per molti pezzi in uno stato testuale del tutto insoddisfacente, con inevitabili ripercussioni sull'esegesi, per non parlare della questione dell'ordinamento dei testi e dei problemi attributivi, che in alcuni casi si intrecciano con quelli delle rime di Dante.

DONATO PIROVANO
(Università di Torino)

BATTISTA FREGOSO, *Anteros sive contra amorem*, a cura di Nella Bianchi Bensimon, Roma, Vecchiarelli, 2018, pp. 356.

È BEN noto che durante il Rinascimento letterati, filosofi e medici si interrogarono a lungo sulla natura d'amore, che non risultava solo tra i temi prediletti della speculazione intellettuale, ma anche un argomento *à la page* tra i cortigiani e le cortigiane. Quando oggi si parla della trattatistica d'amore rinascimentale, tuttavia, si pensa immediatamente al Cinquecento e,

COMPOSTO, IN CARATTERE SERRA DANTE, DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2019

(CZ 2 · FG 3)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.